volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La demenza della storia, ovvero le vittime che producono altre vittime

Autore: Franco Di Giorgi

Lo sfruttamento, la speculazione, il guadagno fine a se stesso, trattenuti a fatica fino a poco tempo fa all'ombra dei maneggi umani, perché considerati ingiusti come l'anima nera del liberismo e del capitalismo, oggi **con la violenta imposizione dell'ingiustizia vengono portati alla luce del sole e affermati apertamente per legge come valori umani universali**. Tutto quello che solo fino a ieri, in tutti i campi, veniva considerato come ingiusto, oggi viene imposto come assolutamente giusto. Più che di una transvalutazione **si tratta di un nuovo sovvertimento valoriale, di un nuovo stravolgimento etico, analogo a quello che denunciava Hannah Arendt alla fine degli anni Quaranta** nel suo saggio sulle *Origini del totalitarismo*. Come se nulla fosse stato, e in barba a ogni cultura della memoria, si ritorna stupidamente, indolentemente all'hobbesiano *homo homini lupus*, alla legge del più forte, per il quale non ci può essere scampo per le minoranze e per i più deboli. **Rifacciamo di nuovo, insomma, l'esperienza dell'oscuramento dell'idea di democrazia**.

Anche il tanto decantato progresso tecnologico oggi si rivela una pia illusione postumana, un tragico regresso, perché, nonostante tutte le promesse avanzate dai signori del *tech*, esso ci ha riportato alla foresta, alla caverna, alla guerra fra tribù. Proprio questi signori oggi **vogliono farci credere che la democrazia è stata solo una breve parentesi, una noiosa avventura dello spirito, un errore, una deviazione**, una semplice ramificazione del grande e unico fiume della vita animale e istintiva al quale ora volenti o nolenti, pur annaspando controcorrente, ci stiamo ricongiungendo. Vogliono convincerci insomma che si torna al vero, all'unica e autentica realtà pragmatica e che quanto la cultura umana aveva fin qui prodotto era solo un *ludus*, un sogno, un inganno. **Da qui tutta l'idiosincrasia per ogni forma di istruzione e di cultura critica, intesa da quei *tycoon* più che altro come una semplice formalità burocratica**, soprattutto come un ostacolo di cui occorre disfarsi al più presto, anche grazie all'intelligenza artificiale. Da qui conseguentemente il rifiuto delle idee di rispetto, di tolleranza, di diritto e del *politically correct* cresciute e maturate all'interno di quella ramificazione culturale. È in ogni caso presumibile che, proprio perché così tanto attratti dai simboli dell'ideologia nazista – come essi stessi hanno voluto a più riprese sottolineare durante la campagna elettorale per Trump – quei signori non avrebbero certo dubbi a mettersi contro Israele e gli ebrei nel momento in cui un nuovo governo israeliano decidesse di *non* comprare più armi dagli Stati Uniti. Non per niente nel suo recente rapporto sui territori palestinesi Francesca Albanese parla di corresponsabilità di una serie di aziende tecnologiche statunitensi nell'attuale massacro condotto dagli israeliani a Gaza. E ciò, naturalmente, non può non far pensare ai forti interessi e ai lauti introiti delle numerose imprese non solo tedesche che finanziarono, collaborarono e si resero responsabili del giudeicidio al tempo del Terzo Reich. A tal proposito, per chi volesse approfondire (anche solo per un semplice

confronto) la portata del *genocidio* ebraico si consigliano i testi di Raul Hilberg e le testimonianze del *Sonderkommando* (ad esempio quelle raccolte da Gideon Greif), ossia degli ebrei che hanno lavorato nei crematori, i cui impianti erano stati appositamente approntati dalla Topf & Söhne di Erfurt e riforniti del micidiale Zyklon B dalla Tesch & Stabenow di Amburgo.

D'altronde, come ricordava Cioran, già per de Maistre la degradazione individuale e nazionale viene annunciata dalla degradazione del linguaggio, un linguaggio che oggi, nell'epoca del *Twitt*, assume quell'ordinarietà e quella convenzionalità da cui sfuggivano autori intramontabili come Rilke e Proust. Certo, **assai "impegnativo" era, per la ragione, sostenere quelle idee democratiche, perché, per quanto poteva, essa doveva resistere alla tentazione di ubbidire all'istinto animale di sopraffazione dell'altro per ridurlo a semplice mezzo, a schiavo**, doveva opporsi alla tentazione di dar seguito alla reazione più semplice e più radicale, più elementare e più naturale. E solo perché questo istinto animale di sopraffazione era reciproco, riguardava cioè sia l'aggredito sia l'aggressore, solo per questo divennero necessarie le istituzioni sovraindividuali. Ma nel tempo del globale declino democratico, in cui il rischio di quella reciprocità è stato quasi annullato, un declino che Vico chiamava *barbarie della riflessione*, nel tempo in cui il sano scetticismo si è andato via via trasformando in postverità, vale a dire nella "verità" orwelliana, **le istituzioni internazionali sono le prime a perdere la loro funzione diplomatica di intermediazione, visto che sono state ridotte a grandi magazzini di quelle idee**.

E a proposito del declino di queste istituzioni (assimilabile per certi versi al declino delle grandi narrazioni di cui parlava Lyotard ne *La condizione postmoderna*), se dobbiamo credere a quanto ci dice a chiare lettere la minacciosa realtà in divenire, allora **il futuro che ci si prospetta sarà *tremendo***. Esso si profila così spaventoso da indurci persino a rifiutare non solo di esprimere a parole quella minaccia, ma persino di pensarla. Di che cosa si tratta? Nella nostra percezione offuscata del mondo due più due continua a fare quattro, pur cambiando l'ordine degli addendi. Sembra infatti che la realtà ci stia stringendo in una morsa dialettica tra due poli che si sono sempre opposti, anche se oggi ci vogliono convincere che opposti non sono. **Da un lato vediamo l'inarrestabile avanzate delle destre estreme, delle democrazie illiberali, e non solo in Europa. Dall'altro lato ogni giorno che passa si resta sempre più sgomenti per il massacro che l'attuale Governo israeliano sta compiendo nei confronti della popolazione palestinese** con il pretesto di piegare Hamas e i potenziali annientatori dello Stato di Israele. **Nel tempo, però, e in molte parti del globo quello sgomento finirà con il trasformarsi indiscriminatamente in odio verso Israele**, non solo tra i sopravvissuti della Striscia di Gaza. A questo pericolo si riferiva il saggio di Anna Foa sul *suicidio di Israele*. A questo rischio del moltiplicarsi della violenza si riferiva inoltre Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*: una violenza che, al di là di quanto ne pensino alcuni nostri filosofi, andrebbe invece stigmatizzata in qualunque modo e da qualunque parte essa derivi. **Il cinismo e la crudeltà mostrata dall'esercito israeliano verso l'inerme popolazione**

palestinese non potrà che giustificare, anche dinanzi ai nostri occhi, la reazione composta che un giorno, *mutatis mutandis*, le destre antisemite potrebbero di nuovo preparare non solo contro gli israeliani, ma anche contro tutti gli ebrei. In tal caso i neofascisti e i neonazisti **avranno *paradossalmente* il sostegno non solo degli antisemiti, ma anche – ecco qual è la cosa *tremenda* – di coloro che antisemiti non sono affatto o non credono di essere e che tuttavia sentono sia giusto che un tribunale internazionale giudichi ed eventualmente condanni quel Governo** e i suoi sostenitori per la loro brutale pulizia etnica – non si può infatti parlare di crimini di guerra, perché nella Striscia di Gaza è in atto tutto meno che una guerra.

Fin qui **non solo gli Stati Uniti hanno appoggiato la politica israeliana verso i palestinesi**. Pur dinanzi al massacro e all'affamamento dei gazawi, **l'hanno di fatto sostenuta con la loro reticenza anche altri governi: sia quello tedesco, per le note ragioni storiche, sia il nostro, per una certa qual vicinanza ideologica**. Con il suo silenzio, quest'ultimo di fatto sostiene la politica coloniale israeliana, ormai dichiaratamente *invasiva*, tesa a quella sostituzione etnica di cui a casa propria esso dice di essere strenuo oppositore. **L'isolamento e l'abbandono che un tempo non molto lontano hanno provato gli ebrei, ora questi ultimi li stanno facendo provare anche ai palestinesi**, lasciando così un certo sbigottimento nella coscienza di molti amici del popolo ebraico, i quali credevano che *mai più* si dovessero ripetere situazioni di una simile brutalità e *tanto meno* da parte degli ebrei. L'orrore adesso è però talmente assurdo che si sarebbe quasi portati a pensare che il massacro dei gazawi (come d'altronde ogni altro massacro della storia, non ultimo quello degli armeni) debba servire in questo caso da esemplare monito per scoraggiare in futuro altri eventuali attacchi contro lo Stato di Israele, e che i bambini palestinesi vengano uccisi e lasciati morire – così come credevano i nazisti riguardo al massacro dei bambini ebrei – per evitare che essi possano un giorno vendicarsi per la strage del loro popolo da parte del governo israeliano. La storia si ripete a ruoli rovesciati, con figure e scopi diversi, ma si ripete. Una delle contraddizioni più brucianti della storia fu ad esempio quella che, dopo il secondo conflitto mondiale, vide gli alleati cooptare alcuni nazisti per utilizzarne i segreti militari. Una cosa analoga accade oggi quando, come si è ricordato, il maggiore alleato di una volta utilizza e foraggia l'attuale Governo israeliano di destra per contrastare i suoi possibili nemici in Medioriente. E noi, assieme a tutte le istituzioni internazionali, pur sapendo di questa imminente ripetizione, non possiamo far nulla per riconvertirla e per arrestarla.

Questa la demenza della storia, la tremenda tragedia che le vittime fanno vivere ad altre vittime, alle loro vittime. Giacché di questo si tratta: di una guerra tra vittime, in un abisso di violenza vittimaria sempre più profondo e inarrestabile dinanzi al sorriso ebete dei presunti signori del pianeta, che *sembrano* capire ma non capiscono. La demenza è tale che ora, mentre continuano a consumarsi i naufragi come moderni riti sacrificali, si accendono persino nuove guerre per tentare di far dimenticare quelle già in corso, quelle note e quelle meno note. «Durante gli anni di guerra – scriveva Rilke un secolo fa in una lettera del 1921 a Merline – ho creduto spesso di avvertire […] la sparizione dell'oggetto».

È un’angoscia simile a quella provata dal poeta delle *Elegie duinesi* quella che in qualche modo oggi si avverte dinanzi alla fame di polvere e di cenere (*afar ve’efer*) mostrata dai signori dissennati della storia amente.